

La Corte Costituzionale legittima la partecipazione a missioni di pace ma solo con il consenso del Parlamento

Caschi blu tedeschi La Germania dice sì

La Germania potrà spedire le proprie truppe al di fuori del territorio Nato. La Corte Costituzionale di Karlsruhe ha riconosciuto la legittimità della partecipazione delle forze armate tedesche a missioni internazionali, ma dietro l'assenso del Parlamento e in ambito Onu. «Non perseguiremo mai una politica interventista - ha detto il ministro degli Esteri Klaus Kinkel - La politica estera e quella della sicurezza non saranno militarizzate».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. I soldati tedeschi potranno partecipare alle missioni militari sotto l'egida dell'Onu. La Costituzione federale non lo vieta, e però ogni decisione relativa all'invio di truppe dovrà essere approvata dal Bundestag. Solo in caso di urgenza il governo potrà far partire i soldati senza preventivo consenso parlamentare, ma resta inteso che il permesso dovrà comunque riceverlo e se gli sarà negato sarà obbligato a interrompere la missione.

Questa, nelle sue grandi linee, la sentenza con cui la Corte costituzionale di Karlsruhe, ieri, ha messo fine a una controversia politico-giuridica che si trascinava da mesi e mesi. Tra il governo federale da una parte e l'opposizione socialdemocratica e verde dall'altra, ma pure all'interno della stessa coalizione di governo visto che anche i liberali della Fdp, a suo tempo, avevano sostenuto la necessità di rivedere la Costituzione prima di inviare truppe tedesche a combattere "out-of-area", fuori, cioè, degli ambiti istituzionali di difesa in patria e nel quadro della Nato.

Il giudizio dà ragione al cancelliere Kohl, il quale (solo da un certo momento in poi, veramente) aveva sostenuto che l'eventuale partecipazione di truppe tedesche a missioni militari delle Nazioni Unite era «coperta» dagli articoli 24 e 87 della Legge Fondamentale, la Costituzione provvisoria della Repubblica federale, quelli cioè che stabiliscono caratteristiche e limiti dell'impiego delle forze armate tedesche. Per il governo federale si tratta, però, di una vittoria con qualche ombra. Affermando il principio della sovranità parlamentare sulla decisione di partecipare o meno a operazioni nel quadro dell'Onu, la Corte ha dato ragione in parte anche alla Spd, la quale, dopo un lunghissimo e lacerante dibattito interno, si è attestata su una posizione che non esclude la possibilità che soldati tedeschi partecipino a iniziative internazionali di pacificazione, purché, appunto, ciò avvenga sotto uno stretto controllo parlamentare. Questo fatto, insieme con la circostanza



Jacques Santer Ap

Dopo-Delors È Santer il candidato di Kohl

BRUXELLES. Sembra quasi fatta. La soluzione individuata non è forse delle più brillanti ma sembra in grado di evitare all'Europa un'altra brutta figura. Al vertice straordinario dei Paesi della Comunità, che si riunisce venerdì a Bruxelles, il cancelliere tedesco Kohl proporrà ai suoi partner di nominare il primo ministro lussemburghese Santer alla testa della Commissione esecutiva. Secondo alcune indiscrezioni diplomatiche sul nome di Santer, che è democristiano e guida da dieci anni il governo del Granducato, ci sarebbe già l'accordo di almeno dieci dei dodici Paesi. Le ultime resistenze non sembrano comunque tali da produrre, dopodomani, un altro naufragio dopo quello già consumato alla fine di giugno nell'isola greca di Corfù.

La ricerca del successore di Delors, che il governo tedesco presidente di turno dell'Unione ha deciso di concludere entro la metà del mese, si è risolta in un progressivo ma obbligato arretramento delle ambizioni iniziali. Per quanto persona stimata e di non poca esperienza internazionale, l'esponente lussemburghese viene pur sempre espresso dal più minuscolo e anomalo dei membri della Comunità, nel quale ha esercitato un ruolo di governo che non va oltre quello del sindaco di una città di medie dimensioni. Alternative tuttavia pare non ce ne siano più. Il gioco al massacro avviato dalla Gran Bretagna con il veto nei confronti del primo ministro belga Dehaene ha finito con il bruciare via via tutti i principali candidati.



Profughi haitiani nella base di Guantanamo, a Cuba

J. David Ake/Epa

Clinton minaccia l'intervento a Haiti

Da Berlino il presidente Clinton ha mandato un ultimatum ai generali haitiani: l'espulsione della missione Onu-Osa che da mesi documenta le violenze della giunta è stato un atto disperato di un regime illegale che ha reso più forte la determinazione americana ad usare la forza - per porre fine a questo stato di cose. «Dobbiamo farla finita», ha detto Clinton agitando lo spettro dell'azione armata. Il capo della Casa Bianca non è stato il solo a fare la voce grossa: ieri all'Onu il Consiglio di Sicurezza ha condannato con forza l'espulsione degli osservatori definendola una «provocazione» che «ha riflessi sulla sicurezza e la pace nella regione». Nei giorni scorsi a pronunciarsi contro la giunta del generale Raul Cedras era stato il gruppo «amici di Haiti» costituito da Stati Uniti, Francia, Canada, Venezuela e Argentina: aveva chiesto una «rapida e decisiva azione» per porre fine alla crisi haitiana. Prendendo atto dell'ordine di espulsione, il segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali ha deciso «per motivi di sicurezza» che gli osservatori lasceranno l'isola.

L'ultimatum dà loro tempo fino a questa mattina alle 9, ora locale. Partiranno «domani o giù di lì» - ha indicato il portavoce Joe Sills. L'invasione dell'isola è sempre più vicina? Il Pentagono ha confermato che unità d'élite della marina e dell'esercito hanno cominciato i preparativi in vista di uno sbarco: le manovre sono state definite da un funzionario in viaggio con Clinton un «preparativo per ogni evenienza». Mentre a Port-au-Prince i componenti della missione si preparano alla partenza distruggendo i documenti più delicati, dalla capitale Usa il consigliere speciale di Clinton per la crisi haitiana William Gray ha lanciato un avvertimento ai generali: «Sarebbe un tragico errore se a qualcuno degli osservatori fosse fatto del male». Sulla stessa linea l'avvertimento delle Nazioni Unite: in una dichiarazione del presidente di turno del Consiglio di Sicurezza, il pakistano Jamsheed Marker, letta nel corso di una sessione formale, si afferma che l'Onu considera la giunta militare responsabile individualmente e collettivamente della sicurezza e dell'incolumità della presenza internazionale nell'isola.

Iran: «Niente donne negli stadi di calcio»

Divieto di accesso agli stadi di calcio per le donne iraniane. Le autorità di Teheran - ha riferito ieri la stampa iraniana - hanno infatti annullato la recente decisione della Federazione nazionale di calcio che autorizzava le donne ad assistere alle partite, in compagnia della famiglia. Per la prima volta dalla rivoluzione islamica del 1979, le famiglie (donne incluse) erano state autorizzate ad assistere alle eliminatorie di calcio Asia junior, in programma a Teheran dal 18 luglio. Ma la decisione adottata dalla federazione iraniana aveva suscitato l'ostilità degli integralisti, che hanno montato una campagna per ottenerne la revoca.

Tokyo, uccise un fumatore Tre anni di carcere

Un impiegato delle ferrovie giapponesi è stato condannato a soli tre anni con la sospensione condizionale per aver provocato la morte di un passeggero che fumava in una zona vietata di una stazione. Centinaia di attivisti «anti-fumo» avevano inviato petizioni di clemenza alla Corte. Kazuo Kuwahara, 28 anni, aveva ripreso il 7 marzo scorso l'imbianchino Hideo Sugiura, 57 anni, perché fumava in una zona proibita, colpendolo poi con un pugno in faccia perché non desisteva, facendolo cadere sui binari. L'operaio era morto poco dopo all'ospedale per fratture al cranio. Kuwahara si era dichiarato colpevole, ma aveva aggiunto che una simile tragedia si potrebbe ripetere se i fumatori non imparano a rispettare i diritti dei non fumatori. Il giudice ha stabilito che non c'era intenzione di uccidere e che l'imbianchino avrebbe dovuto rispettare la legge.

Germania Alligatore Sammy semina il panico

Un alligatore sta gettando il panico tra i bagnanti che in questi giorni di inconsueta calura affollano le rive del Baggersee, un piccolo lago non lontano da Colonia. L'alligatore, di nome «Sammy», a cui la polizia sta dando la caccia giorno e notte, è lungo un metro e 20, ha otto anni, e domenica scorsa era stato portato a fare un bagno nel lago dal suo proprietario, un giovane di 21 anni, Joerg Zars, il quale aveva pensato che per il rettile sarebbe stato un piacere sguzzare nelle acque del lago. Sammy ha talmente apprezzato il «bagnetto» che, una volta entrato nell'acqua, non si è fatto più vedere. Subito è stato dato l'allarme e, tra gli 8 mila bagnanti che affollavano le rive del Baggersee e che stavano facendo il bagno, c'è stato un fuggi-fuggi generale. Secondo il giovane Zars, Sammy è un animale inoffensivo. Ma fidarsi è bene...

Usa, 18 mesi all'aggressore di Nancy Kerrigan

È stato condannato a un anno e mezzo di carcere Shawn Eckardt, la guardia del corpo di Tonya Harding che aveva confessato di aver avuto una parte nell'aggressione a Nancy Kerrigan. Prima di leggere la sentenza, il giudice Philip Abraham ha fatto degli apprezzamenti piuttosto pesanti sull'imputato: «Signor Eckardt, siete diventato molto famoso. Vi sono diversi aggettivi che potrebbero essere aggiunti al vostro nome - ha scandito il giudice - infame, disonesto, avido, perfino stupido». Il commento del magistrato era riferito soprattutto al fatto che Eckardt aveva detto a un gruppo di amici che dopo l'aggressione alla Harding sarebbero diventati ricchi facendo le guardie del corpo delle pattinatrici.

Colpi di mortaio su un elicottero 4 feriti in Ulster

Un elicottero militare dell'esercito britannico che trasportava 15 poliziotti e soldati ha tentato un atterraggio di emergenza nella contea di Armagh (Irlanda del nord) dopo essere stato colpito da un colpo di mortaio che, stando alla polizia, sarebbe stato sparato da un commando dell'Ira. Tre membri dell'equipaggio e un poliziotto sono rimasti feriti.

Lettera alla ragazza che lo accusò di stupro

Tyson si pente «Desiree, scusami»

NEW YORK. «Voglio che Desiree Washington e la sua famiglia, e anche la giudice Patricia Gifford sappiano che il mio comportamento è stato imperdonabile». Mike Tyson cambia atteggiamento, non nega più la sua colpa e si scusa formalmente con il magistrato e l'accusatrice che lo hanno mandato in prigione, con l'infamante accusa di essere uno stupratore.

In una lettera indirizzata a Gifford, l'ex campione dei pesi massimi si è detto «tremendamente dispiaciuto» per la sofferenza causata a Desiree. La ragazza aveva accusato il pugile di averla violentata e nel febbraio del 1992 Tyson è stato condannato a sei anni di reclusione. La vicenda destò la morbosa attenzione dell'opinione pubblica americana, sempre così attenta ai particolari della vita intima dei

grandi personaggi dello sport e dello spettacolo. Le maggiori reti televisive degli States immortalarono tutte le fasi del processo, e subito si materializzarono due «partiti»: quello degli «innocentisti», che puntavano sui «facili costumi» della giovane e avvenente Desiree, e quello, invero molto composito, di quanti ponevano l'accento sulla «bestialità» del campione dei massimi. La conclusione è nota: la giudice Gifford, che aveva presieduto al processo, citò la «ritulanza del- l'imputato ad assumersi responsabilità per l'accaduto» nell'emettere la sentenza. Assieme alla lettera è stata inviata una richiesta di condono per il resto della pena. L'avvocato di «Iron Mike», James Voyles, pur precisando che il suo cliente non è pronto a dichiararsi colpevole, ha affermato che Tyson vor-



Mike Tyson Epa

rebbe gli arresti domiciliari. Nel messaggio inviato alla Gifford, il legale del pugile ha citato anche l'ultima condotta in prigione, il suo impegno nello studio e la sua conversione all'Islam a testimonianza della riabilitazione del suo cliente. I prossimi giorni ci diranno se il «pentimento» di Tyson ha prodotto qualche effetto sul piano giudiziario: dalla sua cella «Iron Mike» attende speranzoso.

Equiparato il reato di stupro a prescindere dal sesso della vittima

Ergastolo a Londra per chi violenta un uomo

LONDRA. Il reato di stupro ai danni di un maschio è entrato ieri a sorpresa a far parte del codice penale britannico, e chi se ne macchierà potrà rischiare anche l'ergastolo. Con la decisione della Camera dei Lord di riconoscere un fenomeno del quale non si parla volentieri ma che sembra sempre più diffuso, l'uomo viene così pienamente parificato alla donna: chi oserà usargli violenza carnale sarà punito con identica severità. D'ora innanzi, ha spiegato un membro del Parlamento, il reato di stupro verrà inteso come «rapporto sessuale con una persona non consentente e non vi sarà differenza tra coito convenzionale o meno».

Parc, infatti, che accada sempre più spesso che un compitissimo suddito di sua maestà britannica, colto da improvviso ed apparente-

mente inspiegabile raptus, stupri un esponente del suo stesso sesso, rovinandogli per sempre l'esistenza. Il fenomeno deve avere raggiunto proporzioni non indifferenti se si è pensato tempo fa di istituire un sos telefonico per maschi stuprati e ora addirittura di prevedere il reato di violenza sessuale tutta al maschile.

Sembra che il numero degli uomini non omosessuali violentati in Gran Bretagna lo scorso anno sia più che raddoppiato e la polizia, preoccupata, spiega che in molti casi la vittima non ha il coraggio di denunciare l'abuso subito. «Per il maschio stuprato l'umiliazione è molto più cocente che per la donna, la quale pone comunque sempre in bilancio il rischio di stupro», spiega Ernest Woollett che ha fondato l'associazione «survivors», so-

pravisuti, riservata agli uomini che hanno subito violenza sessuale da esponenti del loro stesso sesso.

Ma perché ciò accade ormai con tanta frequenza? «Per una serie di motivi storici e culturali. In questo paese vi sono molti uomini i quali, pur di sottolineare la loro supremazia intellettuale o fisica, costringono altri maschi a subire violenze sessuali che nulla hanno a che vedere con il desiderio o il piacere, ma solo con l'affermazione di un malinteso senso del potere», ha spiegato Woollett.

È così che, secondo l'emendamento apportato dalla Camera dei Lord al codice penale, d'ora in avanti, in caso di stupro, la stampa non potrà più riferire il sesso della vittima: si tratterà di una «persona» che ha subito abuso sessuale «non importa se vaginale o anale».